

Cari tutti,

la malattia che da più di due anni mi affligge è stata diagnosticata come SLA.

Dall'ottobre fino a dicembre 2017 sono stata ricoverata in rianimazione a Venezia (dove mi ero recata per un ciclo di fisioterapie, dopo 3 mesi al Don Gnocchi di Milano), a causa di una serie di infezioni (dalla polmonite alla setticemia) che mi hanno portata in punto di morte. Sono sopravvissuta per miracolo e grazie all'amore delle mie figlie, ma la mia situazione è difficile: attualmente respiro collegata ad un ventilatore, mi nutro via PEG (ho un buco sia in gola che nella pancia, con i rispettivi tubi collegati ad apposite macchine), non mi muovo più (sono tetraplegica) e riesco a parlare (miracolosamente) solo per qualche ora al giorno. Scrivo al computer con gli occhi. Non posso essere assistita a casa e sono perciò ricoverata in un Centro apposito in provincia di Lecco, a Merate. Certamente, sarei stata la candidata perfetta per un lager nazista o per il castello di Hartheim, e per un forno crematorio, come avvenne a mio nonno, Antonio Fanzel, deportato politico ucciso a Mauthausen: aveva 35 anni e lasciava una moglie e cinque figli. Anch'egli, come milioni di esseri umani, passò per il camino: le fiamme che arsero i libri nel 1933 (il più grande il 10 maggio) furono le fiamme che arsero per cancellare chi era ritenuto indegno di vivere, anche i disabili, come me in questo momento della mia vita.

Oggi, 5 maggio, è l'anniversario della Liberazione del lager di Mauthausen, avvenuta il 5 maggio 1945. L'8 maggio 1945 la Germania firmò la resa e finì così la Seconda Guerra mondiale in Europa. La liberazione dei lager iniziò con Auschwitz, il 27 gennaio 1945.

In questo momento, sto scrivendo tramite una barra ottica che trasforma il mio sguardo nei segni scritti di una tastiera. La nuova possibilità di vita che mi è stata permessa (mi davano per spacciata al 90%) passa anche dai libri che ho letto (o audiolibri, che ho ascoltato a valanga) e dai libri o saggi che posso scrivere. Infatti, sta per uscire presso Mimesis un mio libro su Spinoza, che ho concluso qui e che è ciò che di più antinazista si possa pensare. Il titolo è: *Homo Homini Deus. L'ideale umano di Spinoza*, corretto, completato e ampliato in questi mesi, con gli occhi e con l'aiuto di mia figlia Susanna. Nel 2017 sono anche usciti di Patrizia Pozzi, *De vita solitaria: Petrarca e Spinoza*, Mimesis, Milano 2017 e di Miuccia Gigante e Patrizia Pozzi un libro sul papà di Miuccia (deportato politico ucciso nel lager della Risiera di san Sabba a Trieste), libro che abbiamo scritto insieme e che si intitola: *Mai più lontani. Antifascismo e Resistenza visti con gli occhi di una bambina. Ricordo di Vincenzo Gigante*, Mimesis, Milano 2017.

Ecco tutto... tutto piuttosto difficile: eppure mi piace ancora vivere e desidero continuare a vivere. E desidero poter scrivere, discutere, lottare secondo gli ideali che guidavano mio nonno e che hanno sempre guidato anche me: questo è per me linfa vitale. Non considero quello che non ho, ma quello che ho: e ringrazio il Cielo di poter avere ancora la luce degli occhi, del cuore, della mente.

Certamente, da ammalata sono stata indotta a pormi domande radicali. Nel luogo in cui vivo, le domande richiamano a piani effettuali: che cosa significa vivere? Quando è accettabile vivere nonostante...? Come si attiva l'unità anima-corpo? Spesso le domande e le riflessioni si mettono a fuoco scrivendo o parlando a qualcuno: emerge così l'importanza del rapporto, dell'interrelazione per vivere la malattia non solo come problema, ma anche come occasione di riflessione e comprensione. E si capisce che l'affetto che ci viene rivolto vale quanto una medicina, per il nostro spirito e per il nostro corpo.

In generale, si potrebbe vedere la malattia come una radicale trasformazione della vita, non solo come via verso la morte. E la speranza è elemento vitale di ogni giorno, di ogni ora, di ogni attimo.

Vi auguro giorni felici
un abbraccio, con tanto affetto
Patrizia Pozzi